

Giuseppe Vittori

**ROMA** Rutelli ha tentato senza successo di tornare da Strasburgo con novità sul ruolo di portavoce della Lista unitaria. È andato da Prodi con proposte alternative al nome di Fassino. Ma è tornato a mani vuote. Perché il presidente della commissione Ue ha scelto Fassino e non si muove da quella posizione. Fino alla fine il leader della Margherita ha giocato carte alternati mettendo sul tavolo i nomi di due prodiani. Ma uno, Gad Lerner, ha secamente smentito di aspirare a tale ruolo, l'altro, Santagata, che al congresso proprio a Rutelli non ha risparmiato critiche, non è stato nemmeno consultato. Ma l'operazione partiva battuta in partenza.

È stata la giornata del nervosismo assoluto nell'entourage rutelliano dopo quanto scritto anche dall'Unità ieri. E cioè che Prodi rimarrebbe fermo nel voler nominare il 5 aprile Piero Fassino portavoce della Lista unitaria. La soluzione, comunque, si dovrebbe avere a breve. Tra le proposte alternative c'è la scelta di "secondo file" giovani per gli incarichi finora destinati ai leader (assai caldeggiata alla Margherita, dove si fa notare che se si devono attrarre voti al centro la presenza preponderante di Fassino sposterebbe il baricentro a sinistra) e che viene spiegata dal rutelliano Fistarol anche con la necessità di «svincolare i leader da ruoli gerarchici, visto che comunque la corsa per le europee la fanno ugualmente come capolista».

Molto si capirà domani sull'esito nell'assemblea federale della Margherita al cinema Capranica, il primo appuntamento ufficiale del partito dopo il congresso di Rimini. In quella sede, oltre a sciogliere il nodo del tesoriere e dell'allargamento dell'esecutivo con la ridefinizione di alcuni ruoli e la sostituzione di alcuni componenti del vecchio organismo dirigente, si discuterà anche della questione del portavoce e sarà chiaro quanto Rutelli intenda tenere duro e quanti lo sostengono nel partito. Infine da venerdì a domenica ci sarà Fiuggi

L'ex sindaco di Roma è alla sede del Parlamento europeo per un vertice chiarificatore. Ma non sono state prese in considerazione proposte alternative dal presidente Ue



Ventilati i nomi di Lerner e Santagata due prodiani, i più critici con il leader del partito. Ds tranquilli. Smentita la contesa per i capalista

# Prodi a Rutelli: Fassino portavoce

Gelo a Strasburgo tra i due. Il leader della Margherita dovrà accettare la designazione



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi con il leader della Margherita Francesco Rutelli

Foto di Pasquale Bove/Ansa

## Alcuni Ds chiedono il Consiglio dei garanti

Autosospensione dal consiglio nazionale dei garanti. Questa la minaccia che i diessini Corrado Morgia e Mauro Torelli rivolgono al vertice della Quercia con l'obiettivo di sollecitare il «ripristino» di un corretto funzionamento dell'organismo di garanzia. «Dallo scorso 26 febbraio - ricordano gli esponenti della Sinistra Ds - il presidente del Consiglio nazionale dei Garanti, on. Antonio Soda, è dimissionario. Nonostante le nostre reiterare richieste, non si è ancora provveduto a convocare il Consiglio, unico organismo competente per discutere le dimissioni ed eventualmente eleggere un nuovo Presidente». Un atteggiamento «grave, tanto più in un momento nel quale si stanno configurando serie violazioni dello Statuto del partito. I Ds infatti stanno procedendo alla cessione di quote di sovranità alla lista unitaria, in particolare sul programma e sulla lista dei candidati per le prossime europee, contravvenendo agli articoli 25, 29 e 30 dello Statuto vigente». «Una vibrata protesta» condivisa da Giorgio Mele. Il vice-coordinatore della sinistra Ds spiega che il Consiglio nazionale dei garanti, «non adempie già da tempo alla elementare funzione di garantire il corretto funzionamento democratico della vita del nostro partito». Per Mele a ciò si accompagna «una gestione delle decisioni politiche del tutto esterna al dibattito democratico di partito. Fatta più di annunci sui giornali che di confronto interno. Una situazione inaccettabile che sarebbe bene non protrarre per evitare ulteriori difficoltà e divisioni».

come crocevia dei leader della lista unitaria: l'occasione è il congresso dello Sdi dove sono attesi Rutelli, Fassino, Sbarbati e lo stesso Prodi.

All'indomani, lunedì 5, si terrà infine l'attesa riunione del comitato promotore del listino, in cui si dovrà prendere la decisione definitiva sul pacchetto proposto dal Professore. «La nostra parola d'ordine è Fassino portavoce», affermava in Transatlantico Michele Ventura, coordinatore della maggioranza Ds. «Il fatto è che al centro ci sono ragioni per candidare tutti e due - spiegava - Fassino perché il bacino è rosso, Rutelli perché è ex sindaco di Roma. Bisogna vedere cosa succede nel complesso». La

voglia di allargare il tavolo, a sinistra c'è. «Se Rutelli stoppa Fassino - ragionava un altro diessino dalemiano - non può pretendere di scegliersi pure il collegio. Comunque voglio vedere come fa a dire di no a Prodi». Ventura ha anche smentito la voce che circolava di un desiderio di D'Alema di candidarsi lui stesso al centro: «Al sud è il candidato naturale». Sulle candidature, comunque, si è ancora alle prime schermaglie. «Ancora si devono decidere i pacchetti di candidature nei diversi partiti - ha detto un dirigente Dl - dopo il 5 aprile ci si confronterà al tavolo comune». Mentre infatti nei Ds sembrano già decisi i nomi di Fassino e D'Alema, nella Margherita resta il nodo del nord-est, visto che né Rosi Bindi né Castagnetti hanno sciolto la loro riserva. «È il nodo delle isole - spiegava Ventura - è ancora veramente aperto».

C'è poi tutto il problema dei secondi e dei terzi in lista, che coinvolge un buon numero di dirigenti, mentre resta ancora incerta l'ipotesi di tenere un pacchetto di candidature in sospeso da affidare direttamente a Prodi. «Questa ipotesi all'inizio sembrava di un certo peso - spiegano alcuni deputati della Margherita - ma ora le voci si sono affievolite». Insomma, come ha detto D'Alema nello smentire in mattinata le voci di una lite Fassino-Rutelli: «perché noi dobbiamo essere assillati? Noi non siamo in ritardo, siamo in tempo come gli altri».

Simone Collini

**ROMA** «La lista unitaria può essere la diga in grado di frenare la deriva liberista anche in Italia». Ne è convinta la deputata diessina Giovanna Melandri, che però guarda con preoccupazione alle «discussioni sugli organigrammi» in corso in queste settimane. «Attorno al progetto della lista unitaria si addensa una speranza fortissima, che è mandare in minoranza il governo. Ma allora, deve essere chiaro a tutti che il nostro avversario sta a destra. E che il nostro primo obiettivo è quello di far tornare al voto tutto il potenziale elettorale di centrosinistra. A questo serve la lista Uniti nell'Ulivo e a questo servono tutte le forze del centrosinistra. Quindi sbrighiamoci a mettere i pedoni nelle caselle e cominciamo a far conoscere questo progetto».

In realtà già si è iniziato a farlo...

«Sì, ma temo che discutere gli organigrammi per settimane a microfoni aperti, e anche questo si sta facendo, rischia di raffreddare l'interesse attorno a questo progetto».

Anche un organigramma serve, non crede?

«Certo che serve, purché non ci si perda in discussioni».

Si sta riferendo alla querelle del portavoce?

«Non voglio entrare nella polemica».

Polemica o non polemica, la lista si dovrà pur dotare di un portavoce.

«Ovvio, ma mi sembra che ci sia già. Lo ha indicato Romano Prodi ed è Piero Fassino».

## Melandri: «Nessuno usi il mio nome»

«Fassino è il portavoce. Parliamo alla gente, con la Lista unitaria possiamo battere Berlusconi»

Circolano voci secondo le quali potrebbe essere invece lei la portavoce della lista.

«Voci che si fondano sul nulla più assoluto».

Si dice che ad appoggiare la sua candidatura a portavoce sia la Margherita. La loro preoccupazione è che il leader dei

Ds Fassino in questa veste potrebbe sbilanciare la lista unitaria a sinistra.

«È ora di chiudere questa discussione, e in fretta. Non possiamo dilungarci troppo su scelte che, per quanto importanti, debbono però essere risolte in tempi brevi. E ripeto, la scelta è già stata fatta».

Perché ha deciso Prodi...

«Certo».

Non perché i Ds sono il partito più forte della lista.

«Bisogna finirla con questa lettura. La lista serve per far tornare a votare tutto il potenziale elettorale del centrosinistra. Anche perché in questi tempi difficili in cui Berlusconi

si cimenta con il taglio dei ponti, è meglio che noi ci mettiamo rapidamente a costruire questa diga a Berlusconi e a questa destra».

Onorevole Melandri, come valuta la vittoria della sinistra alle regionali di Francia?

«In Europa c'è un'opinione pubblica in fuga dalla destra, dalle ricette

liberiste per affrontare i nodi dell'economia, dalla dottrina della guerra preventiva per affrontare il terrorismo. C'è un elettorato che si mobilita, si scuote dal torpore, che torna a votare se sente l'utilità del suo voto per il cambiamento e se la sinistra sa prospettare un progetto alternativo e identitario».

Quali dovrebbero essere secondo lei, guardando all'Italia, i punti cardine di questo progetto?

«Pace, diritti e coesione sociale. E poi, se vogliamo cogliere questo vento che spira in Europa, dobbiamo rispettare alcune pregiudiziali: coerenza nel linguaggio, forte coesione programmatica, nessun nemico a sinistra, difesa intransigente dello stato sociale che, come ha detto Segolene Royale, possiamo rendere più moderno ma non buttare a mare».

In concreto?

«Lo dico con tre proposte. La prima: partiamo dalla riflessione di Prodi sulla pace. Tutto il centrosinistra assuma un'iniziativa parlamentare comune sull'Iraq, una mozione che spinga il governo a chiedere un'altra risoluzione delle Nazioni Unite che cambi il quadro entro il 30 giugno. Dopodiché, se non ci saranno cambiamenti, anche noi dovremo richiamare a casa i nostri soldati».

Seconda proposta?

«Mentre Berlusconi taglia le tasse ai ricchi, taglia lo stato sociale a tutti, taglia i ponti, festivi naturalmente, per i lavoratori, noi dobbiamo avere un progetto di stato sociale e di tassazione democratici e inclusivi. Che non significa aumentare le tasse, ma ribadire l'esistenza di un principio di progressività nella tassazione. E per farlo non c'è bisogno di una svolta moderata».

Terza?

«Tutta l'opposizione deve fronteggiare i provvedimenti che segnano l'ennesima svolta autoritaria di Berlusconi: devolution, che spacca il paese, conflitto di interessi e legge Gasparri, che annullano il pluralismo, pensioni».

## l'intervista

Pietro Scoppola

storico

Federica Fantozzi

**ROMA** Professor Pietro Scoppola, il suo gruppo di lavoro ha elaborato sette proposte per arrivare a una costituente del nuovo Ulivo. Di che si tratta?

«Il nostro gruppo di lavoro è nato in una delle numerose riunioni a piazza Santi Apostoli. Nell'aprile 2003 ci fu una proposta di Ds e Margherita per dare vita a un processo costituzionale, ma non ebbe seguito per le difficoltà nei movimenti e nei partiti minori della coalizione. Ora la riflessione è ripresa in parallelo con il processo della lista unitaria».

L'esito del processo sarà il nuovo Ulivo teorizzato nel manifesto di Prodi?

«Significa che si pensa all'Ulivo non come accordo pre-elettorale per ottenere il «valore aggiunto», cioè il di più di voti rispetto alla somma dei partiti, ma che questo di più deve istituzionalizzarsi. L'Ulivo dovrà essere non un partito ma un soggetto politico nuovo, plurale e atipico: con dentro partiti, movimenti e cittadini».

Lo scopo insomma è una nuova fase in cui alla politica partecipino attivamente non solo i partiti ma anche quella che ormai viene definita società civile?

«Esatto. Infatti pietra miliare del nostro documento è la creazione degli albi degli elettori dell'Ulivo. Iscritti e non ai partiti: quelli cioè che si riconoscono nel nuovo soggetto e non soltanto nelle forze che lo com-

pongono. I cittadini dell'Ulivo devono essere una base autonoma per l'Ulivo: in assenza di questa base, che esprime un processo democratico autentico, la costituente sarebbe solo un accordo fra i vertici dei partiti e dei movimenti».

Saranno questi i compiti del comitato promotore?

«Il comitato dovrà guidare questo processo. Fassino mi chiese di presiedere questo gruppo di lavoro, ma il nostro compito si esaurì con la proposta contenuta nel documento. Ora i partiti riaprono la discussione in una sede più ampia e danno vita al comitato che costruisca e sia garante di questo percorso. In altri Paesi europei come Spagna e Germania sono i partiti socialdemocratici a raccogliere questa aggregazione. La proposta

dell'Ulivo nasce invece dalla storia italiana, dove le tradizioni riformatrici sono anche laiche e cattoliche democratiche. Sicché l'Ulivo non implica un'ideologia o la scelta di una certa cultura: è una proposta di governo».

Il comitato dovrà elaborare non solo statuto e regole comuni ma anche una «visione politica» dell'Ulivo. Un obiettivo ambizioso.

«È un'impresa molto impegnativa e personalmente non mi faccio illusioni. Ma non credo che i partiti possano rifiutare almeno di misurarsi con questa esigenza che nasce dalla base. Vedo che non ci sono fratture fra gli elettori Ds e Dl. Si sta creando una coscienza comune. E mentre i vertici si accapigliano, la base si scandalizza».

La proposta del presidente dell'associazione da domani a congresso a Torino riscontra il consenso dei cattolici e dei deputati di quell'area culturale

## Acli: le mamme votino per i figli. Bolognesi (ds): meglio una politica per la famiglia

Roberto Monteforte

**ROMA** Cosa di meglio che dare il voto ai figli «minori», delegando questo compito alle loro mamme, per dare una scossa «alla politica indifferente e distante dai problemi reali delle persone» e assicurare voce a chi non ce l'ha? È la proposta «un figlio, un voto» avanzata dal presidente nazionale della Acli, Luigi Bobba. La presenterà domani al XXII congresso nazionale dell'organizzazione cattolica che si aprirà al Lingotto di Torino e la sottoporrà alle forze politiche. Una proposta da percorrere, fondata, ineludibile sulla quale lavorare - assicura, convinto Bobba - . La ritiene necessaria per «reagire al declino che vive il nostro paese». E spiega: «In un regime democratico, che vede

la crescita degli anziani, i giovani sono esclusi. Così un paese si condanna al declino. La questione non riguarda solo noi ma anche l'Europa». E così, ha aggiunto, c'è il «rischio che il welfare non tenga più conto delle reali risorse compromettendo così il suo sviluppo futuro». Per questo «l'assenza di una rappresentanza politica degli interessi dei minori, ipotizzando l'età minima del voto a 16 anni, è diventata una questione centrale e ineludibile». Per introdurre questo voto è necessaria una modifica costituzionale. «Il principio del voto ai minori - ha aggiunto - non rompe con il passato ma completa il principio della rappresentanza universale».

Sulla proposta «un bambino, un voto» piovono le reazioni. A partire dall'obiezione più semplice: perché delegare alle mamme e

non anche ai papà questo diritto? «È più vicina ai problemi dell'infanzia» è la prima risposta. Certo è che quel voto affidato alle mamme avrà almeno due effetti politici di non poco peso: così il voto delle donne finirà per contare di più (voteranno anche per i figli); e poi le regioni del Sud, ad alto tasso di natalità, finiranno per pesare «elettoralmente» di più rispetto a quelle, come la Liguria e la Toscana, che invece sono vicine alla crescita zero. «Nessun tabù, l'importante è discuterne» è la conclusione di Bobba. Ed è pronto a discuterne il diessino Luciano Violante. Apprezzamenti arrivano da parte cattolica. «È una proposta che merita un serio approfondimento» commenta Rosy Bindi (Margherita) perché «il problema di riequilibrare la rappresentanza per dare più voce e potere agli interessi delle nuove

generazioni esiste e va affrontato». «L'idea del voto alle mamme, ai genitori, in rappresentanza dei figli, è assolutamente condivisibile» è stato il commento di Luca Volontè (Ucd). La boccia, invece, la deputata Franca Bimbi, anche lei della Margherita. «L'idea della delega di figli riporta a una visione arcaica delle relazioni familiari, assolutamente odiosa se si pensa alla capacità che hanno i bambini e gli adolescenti di volere e sapere esprimere precocemente idee differenti da quelle dei propri genitori». La Bimbi è, invece, favorevole al diritto di voto amministrativo e politico per i 16enni.

Critica verso l'idea della «delega materna» pure Marida Bolognesi (Ds). «Quello che serve è piuttosto una politica seria per la famiglia», afferma la parlamentare diessina. «I bambini sono già portatori di diritti soggettivi ed è

proprio su questi che dobbiamo lavorare. Nel nostro Paese - conclude la Bolognesi - manca da parte del governo un programma serio sulle tematiche della famiglia e dei minori». «Cosa c'entrano le madri?» si domanda la deputata Verde Luana Zanella. «L'idea della delega suona come una strumentalizzazione dei minori - ha aggiunto - i quali sarebbero ancora più minori senza ottenere una maggiore partecipazione in prima persona alla vita civile». Per l'europarlamentare Luciana Sbarbati (Repubblicani Europei) si tratta di una provocazione.

L'ipotesi di un voto ai minori, con delega alla madre, non piace neanche a Ida Germoniani (An). «Il voto - ha detto - non è delegabile». Condivide, invece, «la filosofia sottesa alla proposta lanciata dalle Acli» il senatore Riccar-

do Pedrizzini (An). «La proposta del voto ai minori mi sembra una idea demenziale» taglia corto il senatore leghista Roberto Calderoli. Un no alla proposta delle Acli arriva anche da Maria Burani Proccacini (Fi), presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia. «La rappresentanza - ha detto - non può essere non consapevole». «Che cosa si intende per dar voce ai bambini e agli adolescenti?» si domanda e denuncia il rischio di una violazione della Costituzione nel principio di uguaglianza di tutti i cittadini, perché il genitore che ha la patria potestà può votare due o tre volte mentre chi non ha figli una sola volta. Pollice verso anche dal presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo: la proposta delle Acli è «provocatoria» e non certo una soluzione ai problemi dei bambini.